

**ENRIQUE**

**DUSSEL**

**DALLA FRATERNITÀ**

**ALLA SOLIDARIETÀ**

**VERSO UNA POLITICA DELLA LIBERAZIONE**



**CASTELVECCHI**

Enrique Dussel

DALLA FRATERNITÀ  
ALLA SOLIDARIETÀ

Verso una politica della liberazione

*Traduzione di Antonino Infranca*

Titolo originale: *De la fraternidad a la solidaridad.  
Hacia una Política de la liberación*  
(pubblicato in *Pablo de Tarso en la filosofía política actual, y otros ensayos*)  
Traduzione dallo spagnolo di Antonino Infranca

© Enrique Dussel, 2022  
© 2023 Lit Edizioni s.a.s.  
Tutti i diritti riservati

Castelvecchi è un marchio di Lit Edizioni s.a.s.  
Via Isonzo 34, 00198 Roma  
Tel. 06.8412007  
info@castelvecchieditore.com  
www.castelvecchieditore.com

**C A S T E L V E C C H I**

## Indice

Introduzione	5
1. Un testo enigmatico di Nietzsche	21
2. Fraternità e Inimicizia. La riflessione di Jacques Derrida	25
3. La Solidarietà: un al di là della fraternità	43

## INTRODUZIONE

*di Antonino Infranca*

Questo piccolo saggio di Dussel è dedicato all'analisi di un'opera di Derrida, *Politiche dell'amicizia*, quindi risale a poco meno di una trentina di anni fa. Lo propongo al lettore italiano, perché il problema della solidarietà è quanto mai attuale in epoca di immigrazione, cioè dell'ondata di ritorno conseguente all'aggressione colonialista europea dei secoli precedenti. Si discute accanitamente nella civile Europa – anche nel nostro meno civile Paese – sul ricevere o meno gli immigrati, che in fondo sono la conseguenza del colonialismo europeo, cioè sono le vittime – per usare un termine del lessico di Dussel – di quel colonialismo europeo che ha stravolto tragicamente l'assetto del mondo a partire da cinque secoli fa e che con questo sanguinario stravolgimento ha costituito l'inizio della Modernità, dandole, però, una connotazione di sfruttamento selvaggio ed esclusione violenta che continuano ancora oggi. L'Italia, come la Grecia o la Spagna sono le nazioni di primo impatto di questa immigrazione; in effetti, però, la maggior parte degli immigrati non vuole fermarsi in Italia o in Grecia – che sono nazioni che attualmente hanno notevoli problemi

di sostenibilità economica –, ma proseguire verso le più ricche nazioni del Nord-Europa, che, nel caso di Francia e Inghilterra, sono proprio le antiche potenze coloniali, con le quali gli immigrati condividono soprattutto la lingua. La Spagna riceve immigrati dall'America latina per ovvie affinità linguistiche e culturali. Quindi questo saggio ha un'attualità direi drammatica, visto il fatto che quelle vittime dell'antico colonialismo sono ancora vittime del rifiuto di essere ricevuti dai civili europei. La politica eurocentrica produce vittime ancora oggi.

Derrida è stato un prestigioso esponente della filosofia francese e in generale di quella eurocentrica. È innegabile che la filosofia francese sia stata all'origine della nascita della cultura moderna all'epoca dell'Illuminismo e uno dei valori fondamentali di tale cultura illuministica e moderna è la *Fraternità*, insieme a *Libertà* e *Uguaglianza*. A dire il vero soltanto nei Paesi del Centro c'è un'ampia, ma non completa, libertà e uguaglianza, ma la fraternità è ancora lontana dall'essere realizzata, neanche all'interno dei Paesi che fanno parte del Centro del mondo. Nei rapporti tra Paesi del Centro c'è un'apprezzabile fraternità, ma nei rapporti tra Paesi del Centro e Paesi della Periferia la fraternità è quasi assente e la questione dell'immigrazione ce lo dimostra palesemente e quotidianamente.

I valori dell'Illuminismo e delle conseguenti rivoluzioni, come quella statunitense e quella francese, furono imposti in quanto ritenuti valori universali. L'imposizione avvenne anche con la violenza, negando sostanzialmente il valore emancipatorio di quei valori. In realtà, il valore "universale" era limitato al mondo europeo o a quanti si ritenessero europei pur senza essere nati nel continente. Si pensi ai creoli latinoamericani o ai coloni del Nord-America. In

effetti, se si considera la cosiddetta Rivoluzione Statunitense, i valori universali di libertà, uguaglianza e fraternità non furono estesi ai non europei, cioè indigeni e africani. I primi furono quasi completamente sterminati e i secondi lasciati schiavi ancora per novanta anni dopo l'indipendenza dall'Inghilterra, e il segregazionismo è continuato ancora per un secolo, dopo la fine della Guerra di Secessione, o sarebbe meglio chiamarla Guerra per la Liberazione dalla schiavitù. Ancora oggi, però, non c'è una fratellanza diffusa tra bianchi, negri e mulatti negli Stati Uniti. Il movimento *Black Lives Matter* ce lo dimostra ancora oggi.

La Francia non fu meno contraddittoria nella sua prassi fuori dall'Europa: la schiavitù non fu abolita nelle colonie. A Haiti, nel 1804, gli schiavi africani, in nome dei principi di Libertà, Uguaglianza e Fraternità, si ribellarono alla Francia e si diedero l'indipendenza. Nacque così il primo vero Paese libero, uguale e fraterno della Storia: la condizione di tale completa libertà, uguaglianza e fraternità era il fatto che tutti i bianchi furono massacrati. Rimaneva soltanto la disparità di condizione tra uomo e donna. Era, però, significativo che Libertà, Uguaglianza e Fraternità si potessero raggiungere in una misura ampia solo liberandosi dal controllo dell'Europa, cioè del Centro lontano da esso.

Dussel analizza la questione della fraternità a partire dalla propria lettura dell'opera di Derrida e della sua origine nietzschiana. Infatti Derrida, riprendendo la tematica amico/nemico trattata da Nietzsche, propone una propria lettura della fraternità come amicizia. Dussel apprezza che Derrida abbia tentato di superare l'astrattezza dei principi fondamentali dell'Illuminismo per sostituirli con l'amicizia, che è un legame affettivo, da cui nasce la condizione politica materiale dei rapporti umani; però avverte che l'amicizia

può nascere anche in una banda di ladri, quindi è un valore relativo, mentre la fraternità è un valore totale, cioè vale in qualsiasi complesso sociale. Avverte, però, che la fraternità ha un complementare: l'ostilità. Non c'è fraternità senza ostilità: riconoscersi fratelli significa vedere coloro che non sono fratelli come ostili, come nemici.

Strettamente legato al tema dell'amicizia è quello della vita. Già la citazione nietzschiana mette insieme amicizia e inimicizia, follia e saggezza, vita e morte e su questa strada prosegue Derrida. Ma essendo la morte l'assoluto, che non ammette seguito e continuazione, rimane solo l'ambito della vita dove possa svolgersi un discorso o un'azione sull'amicizia e sulla fraternità. Ma per Dussel la vita è sempre e innanzitutto una vita materiale; senza la vita materiale c'è la morte, l'assoluto, e, a partire dalla vita materiale, si sviluppa la sua analisi critica dell'opera di Derrida. All'essere-per-la-morte caro a Heidegger, Schmitt e Derrida, Dussel inizia a contrapporre l'essere-per-la-vita. Quindi un limite all'inimicizia e, di conseguenza, all'amicizia è l'aumento della vita materiale: un'amicizia che non aumenti la vita materiale dell'amico è un'inimicizia mascherata, cioè è l'apertura all'assoluto che è la morte.

L'analisi di Dussel mette in rilievo il fatto paradossale che è più l'inimicizia a legare insieme gli esseri umani che l'amicizia: ci si allea e ci si unisce contro qualcuno, è più la paura che la simpatia a unire e a spingere ad agire. Dussel rimprovera a Nietzsche, Schmitt e Derrida di pensare che la politica nasca come *volontà di potenza*, cioè come *dominio*. Questa è la Storia fino ad oggi: amicizia e inimicizia sono complementari, anzi formano una totalità inscindibile. Questa è la legge dell'ontologia greca e moderna, che è a fondamento dell'eurocentrismo, divenuto concezione

globale del mondo con la conquista dell'America, cioè con la nascita della Modernità. Di contro a questa dicotomia fraternità/inimicizia, Dussel pone la *solidarietà*, che proviene dal termine latino *solidum*, che indicava il denaro. Infatti nel diritto romano si trova l'espressione *in solidum obligari*, che indicava l'obbligo di pagare in denaro qualsiasi somma presa in prestito. Ma voglio soffermarmi soprattutto sul fatto che da *solidum* proviene il termine italiano "solido", cioè qualcosa di corporeo, di tangibile, di concreto. Non si tratta più di fraternità, che è condizione di essere, ma dell'essere nella sua concretezza, nella sua solidità, quindi la solidarietà è la categoria della solidità. Quando si compie un'azione concreta di aiuto per un altro essere, la si compie praticamente, solidamente. Per questo motivo la solidarietà è diventata la categoria morale del movimento operaio, cioè dell'organizzazione politica delle vittime del sistema capitalistico dominante. Il sistema capitalistico dominante ha sempre lottato per spezzare i legami solidali che reggevano il movimento operaio. La lotta di classe non era per la fraternità universale, ma per la solidarietà universale. Il motto che chiude *Il manifesto*, «lavoratori di tutto il mondo, unitevi», era un invito all'unità solidale dei lavoratori. Soltanto questa unità degli sfruttati del sistema dominante, di coloro che sono esclusi dai vantaggi che essi stessi hanno prodotto, potrà abbattere l'ingiustizia esistente all'interno del sistema dominante.

Ma, se fosse effettivamente la paura ad essere il fondamento della comunità, allora la comunità, cioè la vita in comune, sarebbe un fatto naturale, una necessità o abitudine, come pensavano i greci. Invece la comunità nasce dalla volontà di stare insieme e, infatti, dà luogo alla giustizia, "al rispetto dell'Altro", al "sapere l'essere delle cose" per

come intendevano i greci il senso della giustizia, cioè a conoscere ciò che l'Altro è nella sua alterità, riconoscere la corporalità dell'altro e i bisogni relativi a tale corporalità. E su questa base si può costituire una equa distribuzione dei beni comuni ai membri della comunità, ma anche un giusto riconoscimento dell'Altro nella sua particolarità, nei suoi bisogni e desideri, che siano, ovviamente, bisogni e desideri che creano comunità e non divisione o esclusione, se non addirittura che producano vittime. La riproduzione della vita è, pertanto, la condizione fondamentale della costituzione di una comunità, quindi è la condizione della politica materiale. Il soddisfacimento dei bisogni e dei desideri e il raggiungimento della felicità – per ricordare i valori illuministici, fondamento della Modernità – sono gli obiettivi della comunità politica e della sua azione pratica, cioè della giustizia.

A questo "sapere dell'essere delle cose" è complementare la "follia del saggio morente", come afferma Nietzsche. Il "sapere l'essere delle cose" è sapere della Totalità, del passato che si riproduce nel presente, sapere della Storia. È anche sapere critico, è follia rispetto al sistema dominante, perché è sapere che esiste una Legge universale della vita che è superiore alla legge del sistema, quindi, in quanto sapere critico, è liberazione dalla legge del sistema. È un sapere che deriva dall'esperienza dell'esteriorità del sistema, perché gli esclusi sono fuori dal sistema dominante. Dussel riprende la posizione di Marx, che seppure figlio della borghesia tedesca si schierò a fianco delle vittime del sistema capitalista, degli operai, la cui forza lavoro era integrata nel sistema, ma i loro bisogni vitali erano esclusi dal soddisfacimento che il sistema garantiva ai suoi amici. L'escluso è sempre il nemico del sistema.

Dussel cita personaggi fondamentali della cultura e della storia latinoamericana, quindi poco conosciuti dal sistema eurocentrico: Bartolomeu de las Casas e Miguel Hidalgo. Il primo mise in discussione l'autorità del Re di Spagna, perché non impediva l'olocausto degli indios in America; il secondo da prete, quindi esponente del sistema dominante, prese posizione a favore della liberazione del Messico dal dominio coloniale spagnolo. Las Casas antepone all'autorità regia il consenso dei popoli, che è la vera fonte di legittimità di qualsiasi autorità. Hidalgo riconosce che la giustizia dell'autentico Gesù lo spinge a sostenere la causa delle vittime del dominio spagnolo.

Il rapporto che Dussel propone è un rapporto corporeale, un rapporto "faccia a faccia", quindi uno sguardo diretto negli occhi dell'Altro, del nemico "antagonista", del nemico interno del proprio popolo. Non si tratta del nemico fino alla morte, di cui, invece, tratta Schmitt, ma di un nemico costitutivo dell'inimicizia. Si tratta, quindi, di prossimità, di un nemico vicino, prossimo, di una sorta di limite invalicabile e per questo fondante un'identità. È un nemico che si schiera a favore della vita dell'Altro.

Dussel riporta una narrazione critica e, per questo, rivoluzionaria: il racconto del buon samaritano. Il samaritano è il nemico "antagonista", il limite invalicabile per ogni ebreo. Tutti gli occidentali ricordano questa narrazione evangelica, che è, in quanto evangelica, all'origine della cultura occidentale, ma è raro, sostiene Dussel, che sia analizzata dalla filosofia politica, neanche da quella rivoluzionaria. Infatti la vittima dei banditi non è soccorsa né dall'uomo della stessa Legge della vittima, né dal sacerdote della religione a cui la vittima appartiene; è una vittima che sta nell'Esteriorità del sistema. Solo chi è fuori dal sistema



si ferma e la soccorre, il samaritano, il nemico “antagonista”, l'unico che sente la responsabilità per la sofferenza della vittima e le offre un aiuto concreto, solido. Questo è il gesto fondativo di una vera e autentica fraternità universale, cioè il superamento del limite ontologico e costitutivo con il riconoscimento dell'alterità sofferente dell'Altro, della vittima del sistema.

Dussel riprende la narrazione di Abramo che, secondo una tradizione ricordata anche da Gesù davanti al tribunale del Sinedrio, sostituì il figlio Isacco con un animale, ribellandosi alla Legge che uccideva, ottenendo in tal modo il riconoscimento da parte di Dio che la sua azione era quella giusta. Gesù viene accusato di essere un “samaritano”, proprio perché si appella a questa tradizione: si appella a una legge della vita contro la Legge della morte. Egli è adesso il “folle sapiente”, non il folle invocato da Nietzsche, praticamente inesistente, ma il folle liberatore come è narrato nel *Don Chisciotte*, che libera i reclusi della legge del sistema. Da questa follia-sapienza scaturisce un contrordine del sistema, una legge che riconosce l'alterità superiore alla Legge del sistema, superiore perché la supera e non più legge del sistema, di un sistema, ma legge universale. È la legge della solidarietà universale e, direi, eterna, una legge che risale alle prime forme di vita in comune degli uomini – Dussel la fa risalire al Codice di Hammurabi –, alla prima vita civile, quindi a una fonte antichissima, che è a fondamento della stessa narrazione evangelica.

Dussel, quindi, risale più indietro rispetto a San Paolo, risale alla fonte originaria del messaggio evangelico, allo stesso Vangelo e lì scopre il carattere rivoluzionario o, se si preferisce, rovesciante dell'azione di Gesù. Vado, su questo punto, oltre quanto scritto da Dussel: il Vangelo è

stato storicamente il testo rivoluzionario che ha messo in difficoltà l'autorità della Chiesa, che pretende di essere, in quanto autorità, pari all'autore del Vangelo, più precisamente al protagonista del Vangelo. La Chiesa, quindi, pretende di interpretare dall'interno il testo evangelico, il testo della Legge. Gesù, invece, indica in chi sta nell'Esteriorità del sistema colui che agisce praticamente con giustizia, secondo una Legge effettivamente universale, non rispettando la legge del sistema e realizzando in tale atto la propria liberazione. Per Dussel è lo stesso metodo che adotta Marx, profondo conoscitore della tradizione evangelica, indicando nell'operaio sfruttato dal sistema capitalistico la vittima, ma anche il giusto, colui che agendo secondo la propria Legge si libera dalla sua condizione di oppresso dal sistema capitalistico.

A questo punto va ricordato che *Dalla fraternità alla solidarietà* è stato scritto dopo la stesura della *Ética de la liberación* (1998) e prima del primo volume della *Política de la liberación* (2007), quindi prima della svolta politica a partire dalla sua riflessione etica. Da quel momento, il pensiero di Dussel diventa sempre più pratico nel senso marxista del termine, cioè con la prassi si cala dentro la realtà sociale, economica e politica a partire dalla prospettiva dell'Altro, che per Dussel è l'escluso, lo sfruttato e l'oppresso, che diventano praticamente il negro, il mulatto, l'indio, la donna, il giovane, cioè tutti coloro che vivono nell'esteriorità del sistema dominante, del sistema capitalistico. Altrettanta radicalità di lettura non troviamo nell'opera di Derrida, soprattutto in conseguenza delle diverse prospettive: Derrida è un accademico del Centro, un critico che, però, non mette in discussione i fondamenti costitutivi del sistema dominante. Dussel è sì accademico,

ma è soprattutto un intellettuale militante della Periferia, in perenne lotta per l'emancipazione dell'Altro. Derrida per quale emancipazione lottava? Ovviamente non era obbligato a lottare per nulla e per nessuno, ma la domanda serve soltanto a misurare la differenza di condizione intellettuale, morale e culturale tra i due filosofi.

L'intellettuale del Centro deve mettere radicalmente in discussione la sua appartenenza al Centro stesso, alla cultura che lo ha informato e la cultura che egli stesso riproduce. L'intellettuale della Periferia deve compiere la stessa azione dell'intellettuale del Centro, ma con la consapevolezza di essere sostanzialmente un escluso. Se l'intellettuale della Periferia non passa a una critica roditrice della cultura eu-rocentrica, finirà per essere un escluso che accetta la propria esclusione, anche se il sistema culturale gli dà l'impressione di accettarlo alla pari. Ma un'effettiva parità, una reale uguaglianza tra Centro e Periferia non è possibile, perché non c'è mai uguaglianza tra dominatori e dominati, tra propagandisti di un'egemonia e ricettori di tale egemonia.

Il lettore non dimentichi questa differenza di prospettiva.

DALLA FRATERNITÀ ALLA SOLIDARIETÀ

**«IL NON ESSERE STATO PERSEGUITATO, IL NON AVERE AVUTO NEMICI È IL SEGNO SUFFICIENTE DI AVERE NEGATO LA SOLIDARIETÀ ED ESSERSI MANTENUTO NELLA FRATERNITÀ DOMINATRICE. E POICHÉ NULLA HA FATTO PER IL DEBOLE, ALLORA SARÀ GIUDICATO COME COLPEVOLE DAVANTI AL TRIBUNALE ETICO-METAFISICO DELLA STORIA»**

**L**a fraternità tra gli esseri umani è uno dei principi fondanti della cultura illuministica e della Modernità occidentale, eppure ancora oggi nei Paesi che fanno parte del cosiddetto "Centro del mondo" non è un valore diffuso e praticato, tanto meno nei rapporti con i Paesi della "Periferia". La questione dell'immigrazione ne è una drammatica evidenza. I concetti di fratellanza e inimicizia elaborati da Nietzsche e Derrida non si dimostrano capaci di rendere ragione dei conflitti politici e sociali emergenti, poiché appaiono astratti, di ordine morale, e comunque appartenenti al pensiero dominante nel sistema. Servono invece azioni concrete di aiuto verso l'Altro sofferente, un atteggiamento solidale. Per Enrique Dussel l'alternativa è dunque la solidarietà, propria della concezione marxista e socialista, che nasce dal riconoscimento dell'Altro, delle sue peculiarità e dei suoi bisogni, perché è la prossimità a consentire di creare una comunità dove gli esclusi, gli sfruttati e gli oppressi trovano giustizia.

Traduzione di Antonino Infranca

#### **ENRIQUE DUSSEL**

Filosofo e teologo argentino naturalizzato messicano, è stato costretto all'esilio in Messico nel 1975. Professore di Filosofia presso l'Università Autonoma Metropolitana di Città del Messico, acceso critico dell'eurocentrismo, ha insegnato in molte università ed è riconosciuto a livello internazionale per il suo impegno politico e sociale. È tra i fondatori del movimento Filosofia della Liberazione, che mette al cuore del pensiero critico l'etica e la filosofia politica, ed è anche tra i pionieri della Teologia della Liberazione. Castelveccchi sta pubblicando tutta la sua opera. Sono già usciti *14 tesi di etica* (2019), *Cinque tesi sul populismo* (2021) e *Postmodernità e transmodernità* (2022).



Progetto grafico di collana & cover layout: Bruno Apostoli